

La parola al paesaggio

Gruppo di lavoro: ALESSANDRA CAZZOLA,
ALESSANDRO CECCARELLI, GIULIA GIACCHÈ,
NADIA MARCHI, PATRIZIA MARCHIONI, MICHELE MERLO

All'interno di un più ampio approccio metodologico offerto nel complesso dai lavori del seminario di studio sulla nebulosa insediativa veneta, questo gruppo si propone di fornire una base conoscitiva e sistematica alla *consapevolezza*, oramai condivisa, che la diffusione a macchia d'olio del fenomeno industriale ed edilizio negli ultimi decenni del secolo passato abbia condotto l'ambiente veneto al limite di una *soglia* nel proprio sviluppo economico e sociale. Una tale concettualizzazione pone, però, il rischio che il fenomeno venga esteso e generalizzato a tutto l'ambiente veneto, quando in realtà la *nebulosa* contiene ancora ambiti fortemente differenziati e non ancora omologati.

In primo luogo, la ricerca si propone di dimostrare che gli spazi comunemente considerati dalla pianificazione tradizionale come *vuoti* da saturare sono in realtà aree di grande pregio ambientale e naturalistico; questo non solo per le caratteristiche proprie di ogni luogo ma soprattutto perchè appartenenti a quel paesaggio agrario tipico della realtà veneta che è il risultato di un lungo processo storico di stratificazione sul terreno di segni legati agli usi delle popolazioni insediate. In secondo luogo, si vuole provare come i fenomeni legati allo sviluppo della regione negli ultimi decenni abbiano portato, secondo dinamiche differenti, a una continua e indifferenziata erosione del territorio. Riteniamo che lo sviluppo della città diffusa nel prossimo futuro sarà possibile solo a condizione che maturi la *consapevolezza* che il territorio è un bene limitato e non rinnovabile: le previsioni dei piani regolatori così come la previsione di grandi infrastrutture dovranno accogliere l'ambiente e il paesaggio come dato di progetto, rispettandone la trama e la complessità.

L'indagine operativa si è quindi concentrata sul caso della strada romana Postumia che appare paradigmatico della situazione veneta: aree intensamente popolate, aree industriali, zone miste, città e nuclei storici, cave, campagna coltivata e grandi spazi (tav. 1).

Tav. 1: Ortofoto, 2000.





Dall'alto:
tav. 2: l'area studio nella Carta Tecnica Regionale, montaggio in scala originale 1: 40.000;
tav. 3: schema idrografico.

Abbiamo ritenuto che se una aerofotogrammetria consente di ottenere un'immagine certamente affascinante del territorio attorno alla Postumia, essa non ci permette però di descriverlo, di estrarre da esso gli elementi singoli e le loro relazioni utili ad interpretare l'identità di questo specifico luogo. Si è dunque rivelato fondamentale basare le nostre letture su una carta topografica costituita da segni geometrici descrittivi (tav. 2).

Volendo analizzare il paesaggio aperto, abbiamo creduto opportuno annerire - quindi escludere - le parti più compatte dell'edificazione, sia che esse fossero centri urbani, centri produttivi o commerciali, lasciando evidente tutto quel territorio fatto di paesaggio agrario e di nuova e intensa edificazione sparsa (tav. 3).

L'estesa rete di canali idrici attraversa longitudinalmente il territorio senza che la Postumia, ad essa perpendicolare, costituisca una barriera allo scorrere dell'acqua,

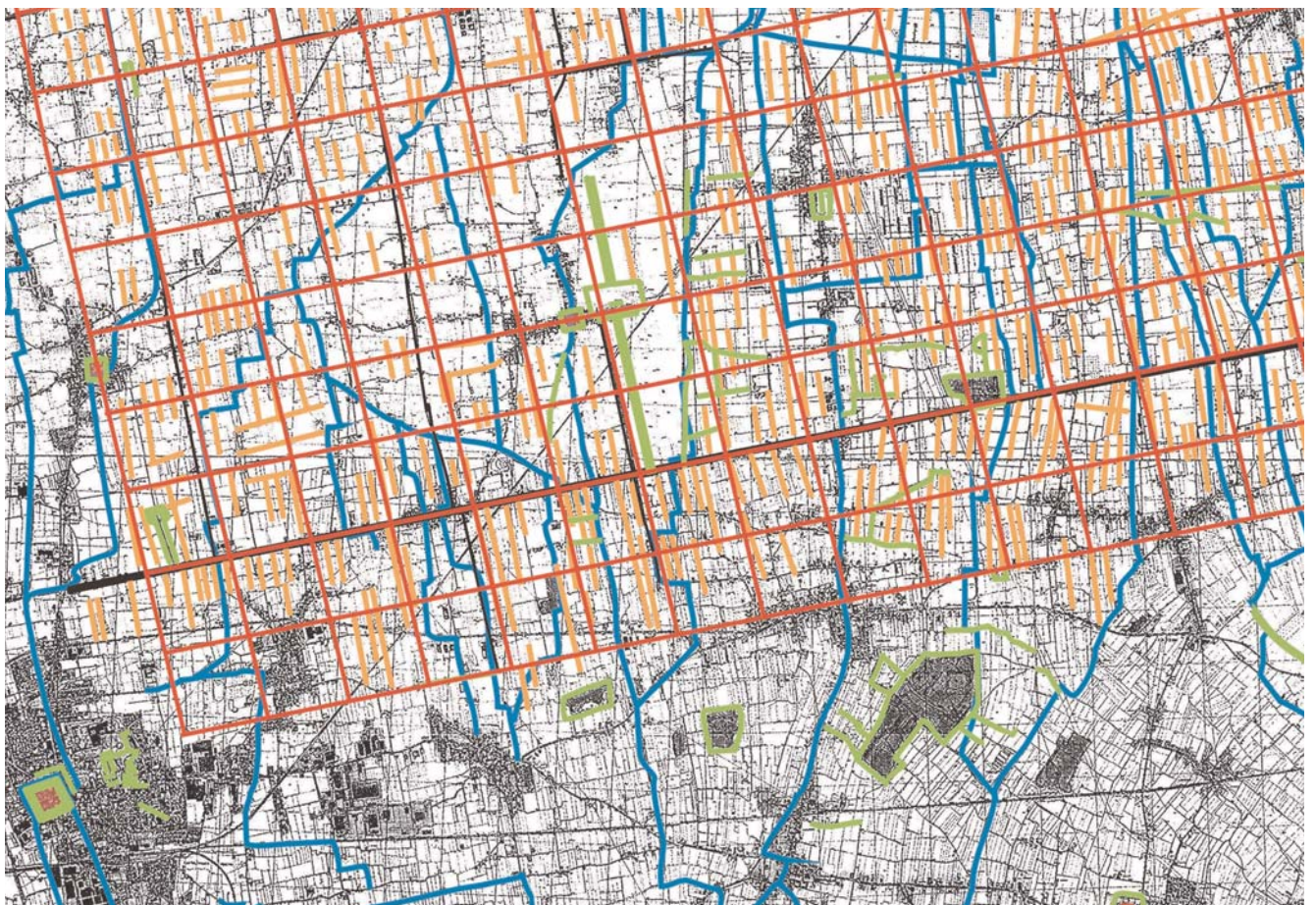


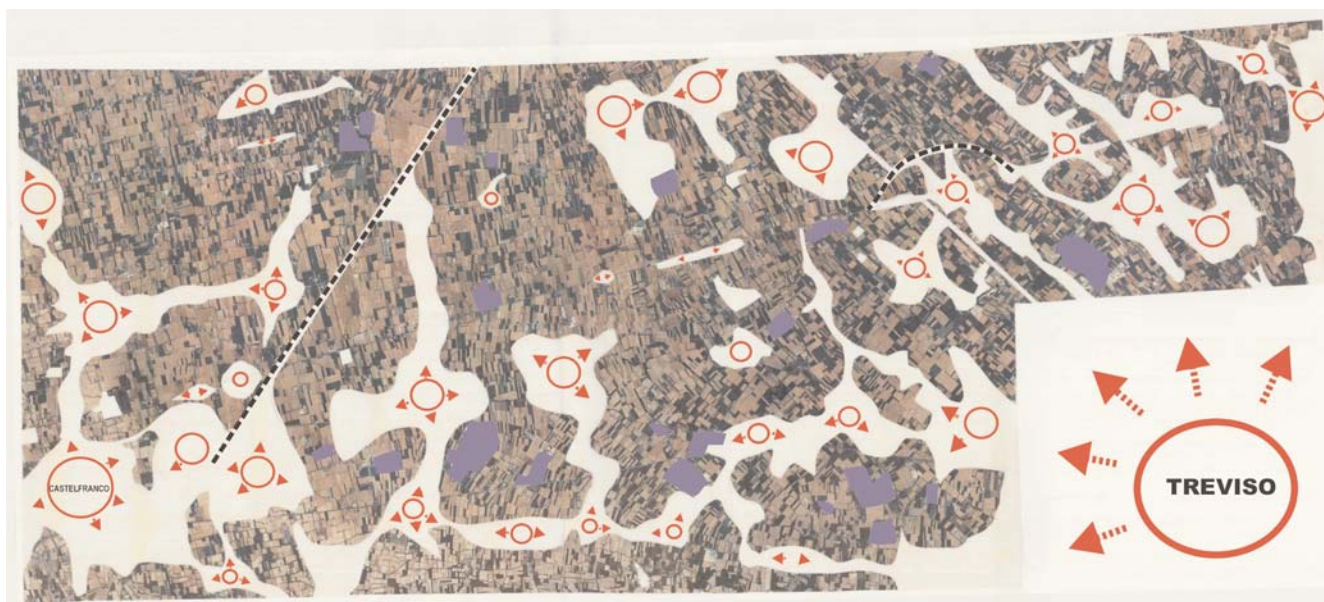
anzi per un ampio tratto la strada stessa pare fungere da collettore. L'intensa presenza idrica e la cura storicamente prestata alla sua regimazione, evidenziano come l'acqua costituisca un elemento fondante e persistente di questo paesaggio (tav. 4).

Dall'alto:
tav. 4: schema tessitura agricola;
tav. 5: le siepi, la viabilità, le ville,
i centri.

La tessitura dei campi agricoli, con il loro deflusso delle acque e la loro viabilità, segue coerentemente il sistema idrografico principale. L'orditura risulta coincidente all'asse della Postumia nel tratto verso Castelfranco Veneto poi, progressivamente, ruota in prossimità dell'abitato di Postioma, stabilizzandosi secondo un diverso orientamento territoriale. La forma regolare dei campi si perde al progressivo avvicinarsi dei grossi centri abitati, tendendo ad assumere una conformazione triangolare in quanto influenzata dalla viabilità che radialmente si dirama dai centri cittadini (tav. 5).

La sovrapposizione del sistema idrografico e della tessitura dei campi definisce





una griglia su cui si depositano gli altri elementi che identificano questo paesaggio quali: le strade, sia quelle ancora poderali che quelle ampliate; i “sieponi”, con la loro doppia valenza sia di importanti residui di natura sia di emergenze volumetriche che caratterizzano in modo specifico questo ambiente; i sistemi dei centri storici e delle residenze monumentali agricole che si relazionano coerentemente a tale griglia (tav. 6).

Svariate sono le ipotesi di centuriazione individuabili in questa zona, e non volendo entrare nel merito di questioni scientifiche di pertinenza dell’archeologia, il nostro scopo era piuttosto verificare la presenza di regole generatrici che si manifestano con segni fisici permanenti nel paesaggio. Abbiamo voluto rendere evidente la corrispondenza della rete dei canali con le tessiture dei campi, con la viabilità minore, con le ville e i centri storici all’interno di due principali sistemi di centuriazione, di cui uno coincidente all’asse della Postumia e l’altro ruotato, secondo la diversa conformazione idrografica e morfologica. Tale corrispondenza si perde dove intervengono le influenze urbane in prossimità dei grandi centri (tav. 7).

Quanto finora analizzato ci ha portato ad affermare che esiste qui ancora un territorio non urbano dove i rapporti fra i vari elementi del paesaggio coesistono fra loro, persistono nel tempo e si manifestano visivamente. La strada Postumia si può leggere come una frattura tra due territori diversi: quello a nord maggiormente compromesso e frammentato e, quello a sud, più intatto grazie forse alle sue caratteristiche peculiari quali la presenza di risorgive e terreni argillosi.

Al fine di evidenziare - non senza volontà polemica - quanto rimane di questo paesaggio nel territorio della “città diffusa” abbiamo ritagliato, dalla foto aerea

Tav. 7: schema delle dinamiche in atto.

Nella pagina a fianco, dall’alto: tav. 6: un’ipotesi di centuriazione; dettaglio della stessa tavola.



iniziale, tutti quei luoghi estranei ad esso; abbiamo quindi evidenziato alcuni fenomeni in atto quali: l’espansione intensa dell’edificato residenziale, produttivo, commerciale, dei piccoli centri che tendono spesso a fondersi; la realizzazione di infrastrutture che contrastano le trame del paesaggio; l’intenso consumo di territorio delle cave di ghiaia.

Con questo schema si è cercato in sintesi di verificare e di descrivere una delle problematiche di fondo della “nebulosa insediativa veneta” cioè la consapevolezza di essere giunti ad una “soglia” limite nel consumo e nella trasformazione del territorio.

Le considerazioni sulla trama del paesaggio agrario fatte a grande scala con l’ausilio della cartografia tecnica e della aerofotogrammetria, vengono confermate da una analisi puntuale condotta sul campo.

Abbiamo preso in esame due casi, quello della Scuola Agraria di Castelfranco Veneto e quello dei “Prai” di Castello di Godego. E’ necessario fare una piccola premessa per spiegare cosa sono i “Prai de Godego”.

Scuola agraria di Castelfranco Veneto

elaborazione tratta da una ricerca di Giuseppe Busnardo

Legenda

	Note
Seminativi	
Prato stabile	
Altre colture	
Acqua Libera	
Siepi degradate a Robinia	
Siepi con aspetti di transizione	a Lovari: Robinia, Platano, Pioppo nero, Sambuco a Sud-Est Valla: Robinia, Morus alba, Bagolaro, Olmo, Sambuco, Platano a Sud-Est Valla: Robinia, Morus alba, Bagolaro, Olmo, Pioppo nero, Platano
Siepi a Farnia e Acero campestre	a Cà Miane: Acero campestre, Farnia, Olmo, Pioppo nero, Platano
Siepi a Salice bianco e Ontano nero	
Pioppeti per arboricoltura	
Alberi isolati o piccoli gruppi	es Getti, Pioppi, Salici da vinito
Grandi Alberi	



I “Prai” sono un’ampia estensione terriera situata tra i comuni di Castello di Godego, Riese Pio X e Castelfranco Veneto; il toponimo stesso ne indica la destinazione d’uso, ossia a prato e/o pascolo stabile. La particolarità di quest’area sta sia nella presenza di specie erbacee endemiche che nel buon livello di complessità dell’ecosistema risultato più stabile rispetto a quelli agrari circostanti. I “Prai” storicamente avevano un’importanza funzionale fondamentale come cassa di espansione in caso di esondazione dei fiumi Musone e Avenale.

Nel tempo questo paesaggio ha perso la sua connotazione originaria poiché parte degli appezzamenti a prato sono stati via via dissodati e seminati, inoltre tutta la zona è stata soggetta a profonde escavazioni per estrarre argilla dal terreno necessaria per la costruzione delle fornaci. Le stesse siepi campestri, un tempo molto ricche e rigogliose hanno cominciato a banalizzarsi e degradarsi a causa dei continui ridimensionamenti. Per tutti i motivi fino ad ora elencati la zona dei “Prai” ci è sembrata un interessante caso di studio.

L’area circostante la Scuola Agraria di Castelfranco Veneto risulta essere destinata perlopiù a seminativo mentre quella dei “Prai” di Castello di Godego, come già

detto, a prato stabile: in entrambi i casi i campi sono delimitati da siepi campestri. Analizzando la composizione di queste siepi risulta particolarmente significativa la presenza della *Robinia pseudoacacia*, una specie esotica molto invasiva che si adatta perfettamente ad ambienti fortemente antropizzati soffocando le specie autoctone. I botanici in genere considerano la *Robinia pseudoacacia* come un indice di degrado dell'ambiente naturale.

Giuseppe Busnardo sottolinea infatti che il paesaggio agrario della pianura veneta è sempre più piatto e monotono, privato di qualsiasi residuo di ambienti naturali o seminaturali e solo dove resistono frammenti di questi spazi si possono ritrovare ancora numerose specie sia animali che vegetali tipiche di questi stessi ambienti; quindi la loro stessa sopravvivenza è legata a questi ultimi.

Ci sembra a questo punto interessante ed utile proporre una riprogettazione del paesaggio agrario che sottolinei le diversità pedologiche e idrologiche delle due macroaree a nord e a sud della Postumia attraverso la coltivazione di specie arboree ed arbustive idrofile miste, ricostruendo e favorendo la consociazione all'interno delle siepi alberate presenti nelle capezzagne (oramai costituite quasi solo da *Robinia pseudoacacia*), limitando la chiusura o la cementificazione dei fossi. Sarebbe inoltre auspicabile lo sfruttamento delle ex cave come terreni nuovamente coltivati e non necessariamente rinaturalizzati.

Concludiamo dicendo che un paesaggio nuovamente configurato assolverebbe a molteplici funzioni: produttiva, di salvaguardia dell'ambiente stesso, didattiche e ricreative, riacquistando la caratteristica polivalenza perduta a causa di reiterati processi di semplificazione e degradazione cui è sottoposto (i casi studio, tav 8 e 9).